

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 26 (2022)

Artikel: Personaggi illustri dello stradario del Comune di Gambarogno
Autor: Chierichetti, Fabio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034308>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 24.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Personaggi illustri dello stradario del Comune di Gambarogno

FABIO CHIERICHETTI

L'intitolazione di vie e piazze a persone che si sono rese benemerite nei confronti di una collettività è una pratica diffusa. Molte città, molti borghi e comuni hanno in tal modo voluto riconoscere i benefici ricevuti da un personaggio meritorio o la fama di un proprio concittadino resosi celebre per il suo operato.

Se il motivo della grandezza di una persona distintasi a livello nazionale o internazionale sul piano culturale, politico, militare, patriottico è generalmente, seppur non sempre, conosciuto, lo stesso non può dirsi di altre meno illustri. Il ricordo del loro merito si stempera col tempo, fino a svanire nel giro di poche generazioni.

All'oblio si sostituisce a volte la confusione con un personaggio omonimo più recente – è il caso della Via Gioachimo Masa a Caviano – o la nascita di storie fantasiose, eppure, e forse proprio per questo, radicate nella popolazione – è il caso di Johannes (John) Alexander Pietzcker, al quale è intestata ora una Piazza a Vira.

In altri frangenti, la memoria è tenuta viva da targhe commemorative – è il caso di Francesco Meschini ad Alabardia e di Giuseppe Galli a Gerra Gambarogno – o da monumenti, come quello in memoria di Serafino Balestra sempre a Gerra Gambarogno, e dalle lapidi cimiteriali che rimembrano in termini enfatici e succinti le opere e le azioni che hanno reso il defunto encomiabile agli occhi di una collettività – è il caso di Francesco Meschini, Giuseppe Galli, Gioachimo Masa e Guglielmo Branca-Masa.

Da che si è formato nel 2010, il Comune di Gambarogno non ha proceduto a intitolazioni stradali a suoi concittadini, ma ha ereditato gli stradari dei Comuni prima esistenti, completandoli, ove necessario, con altri criteri.

Risulta pertanto che solamente nei già Comuni di Vira (un'occorrenza), Piazzogna (due), Gerra (quattro) e Caviano (sette) si trovano spazi pubblici intitolati a persone, nessuno negli altri. Anche Magadino aveva intestato a Carlo Meschini un tratto di strada principale davanti alla Casa Meschini, diventato dopo l'aggregazione nel Comune di Gambarogno parte di Via Cantonale. Si può però ancora leggere sul lato destro della facciata la targa recante l'iscrizione «Via Carlo Meschini». I criteri adottati autonomamente dalle allora autorità comunali sono abbastanza simili: si tratta di persone che hanno operato per il bene della collettività locale – Johannes (John) Pietzcker, Giuseppe Galli, don Giuseppe

pe Canevascini – e/o a livello più ampio in campo tecnico-scientifico – Francesco Meschini, Giacomo Fauser – sociale – Serafino Balestra – politico-istituzionale – di nuovo Francesco Meschini, Gioachimo Masa, Guglielmo Branca-Masa, Massimo Pini.

Più arduo capire i motivi che hanno indotto il già Comune di Caviano a procedere alle altre intitolazioni di piazze, vie e sentieri. Si ha l'impressione che siano state dettate da scelte estemporanee ed emotive, più che basate su un chiaro criterio e una rigorosa ricerca storica.

Queste schede sono state realizzate per consentire a chiunque di meglio conoscere la vita e le opere dei personaggi onorati con l'intitolazione di uno spazio pubblico. Il presente lavoro non ha preso in considerazione i casati patrizi ai quali Piazzogna ha intestato alcune sue vie. Tali menzioni non sono legate a meriti specifici di uno o l'altro dei membri di una famiglia. Con il suo gesto, il comune aveva voluto rendere un omaggio alle stirpi storicamente presenti sul proprio territorio.

L'ordine delle schede procede lungo un itinerario nord-sud, comincia quindi con Vira e si chiude con Caviano e una linea cronologica: la prima personalità presentata per ogni località è quella nata in epoca più remota, poi via via seguono le altre in ordine anagrafico.

Vira Gambarogno

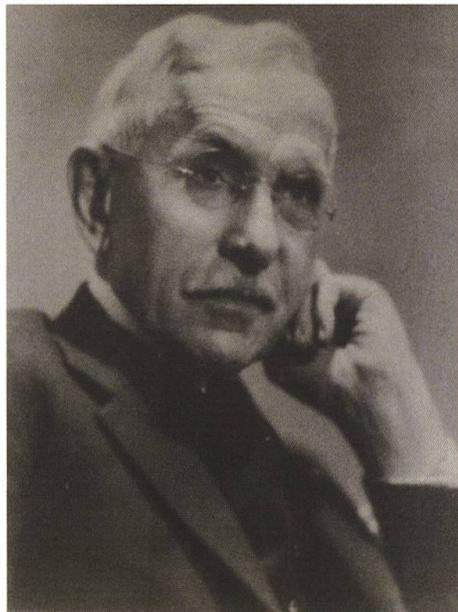
Johannes (John) Alexander Pietzcker

Johannes Alexander Pietzcker (Dessau (D) 1.11.1870 – Melbourne (AUS) 18.12.1958), figlio di Alexander Friedrich e di Louise, nata Schlobach¹.

La famiglia Pietzcker (o Pietzker, come si trova anche scritto) era stata naturalizzata nel 1867 su istanza di Alexander Friedrich Pietzcker, giunto in Ticino il 4 marzo di quello stesso anno per assumere l'incarico di direttore della navigazione dei battelli a vapore sul Lago Maggiore. Sebbene non fossero riunite tutte le condizioni per la concessione della cittadinanza, il Gran Consiglio aveva accolto la sua richiesta il 29 novembre 1867, riconoscendo l'utilità della sua professione. Un mestiere che il Pietzcker conosceva bene avendolo esercitato per parecchi anni a Lindau, sul Lago Bodanico, e a Lucerna. L'Assemblea comunale di Vira ne aveva già accettato l'incorporazione il 4 agosto con voto unanime, stabilendo in 400.- franchi la tassa da pagare.

1 Le informazioni sono tratte da: ACom Vira, Protocolli della Municipalità e dell'Assemblea, varie date, e cartella conservante documentazione e carteggio riguardante Johannes (John) Pietzcker; Archivio federale svizzero, Berna; Verbali del Gran Consiglio, tornata XI, 29 novembre 1867; «Messaggero Serafico» n. 52, 1963; «Newsletter Eltham District Historical Society» n. 219, novembre 2014; «Popolo e Libertà», 20 dicembre 1937; Provinzarchiv Schweizer Kapuziner Luzern (PAL) Descriptio localis et personalis OFM Cap Commissariat us Luganensis, n. 14: Julianus a Vira Gambarogno; «The Argus», 28 giugno 1951; Markus Lischer, in https://www.archivinfo.ch/pietzker/ps01/ps01_017.html (luglio 2022).

Non si sa fino a quando il Pietzcker rimase in carica, ma dall'attestato del suo secondo matrimonio rilasciato il 15 maggio 1872 a Francoforte, nel quale si legge che aveva rivestito *zuletzt* (ultimamente) questa carica, si può presumere che a quella data avesse già dimesso l'ufficio di direttore della navigazione². Del figlio Johannes Alexander, un articolo del «Popolo e Libertà» del 20 dicembre 1937 dice, sbagliando, essere nato nel 1871 a Vira e avervi abitato in giovane età. In realtà nacque a Dessau, paese d'origine della madre; da un'altra fonte si apprende che fu in visita nel villaggio una sola volta in gioventù³. Dalla scheda personale allestita dal Dipartimento politico federale e conservata all'Archivio federale svizzero, si viene poi a sapere che dal 1875 al 1881 frequentò la Maria-berg Schule di Rorschach e dal 1881 al 1886 il Königlich-Mariens-fts Gymnasium di Stettino⁴. Nel 1891 il giovane ventunenne emigrò in Australia. Non si sa quale attività abbia inizialmente svolto: nel già citato documento è indicato quale «commerciante». Nel 1903 fece registrare a Sydney la ditta J. A. Pietzcker Indent & commission.



Johannes (John) Alexander Pietzcker

Durante la Prima Guerra mondiale, fece affari e si arricchì con i rifornimenti alle truppe australiane impegnate nella battaglia di Gallipoli. Nel 1931, venne nominato console onorario svizzero a Melbourne, incarico che lasciò nel 1951.

- 2 ACom, cartella conservante documentazione e carteggio riguardante John Alexander Pietzcker.
- 3 Ibidem.
- 4 Archivio federale svizzero, E2500_1968_87_989 Dok01.

Alla morte, sopraggiunta nel 1958, dispose un lascito di \$ 40'000 all'Università di Melbourne.

La vicenda che portò Johannes (John) Alexander Pietzcker a venire in soccorso al suo comune d'origine prese avvio nel 1929. Da una lettera conservata nel fascicolo Pietzcker dell'Archivio comunale di Vira e scritta il 22 maggio di quell'anno dall'allora console generale a Melbourne Paul Frossard al Dipartimento federale di Giustizia e Polizia, si apprende di «un de nos compatriotes, originaire de Vira Gambarogno, Tessin, qui, ayant réalisé une grande fortune en Australie, a l'intention de faire un legs à sa commune d'origine». Il Comune di Vira si affrettò a trasmettere i dati sulla precaria situazione finanziaria e a indicare le possibili destinazioni della donazione, senza ancora essere a conoscenza del nome del generoso benefattore. Quel compatriota, si sarebbe saputo solo qualche tempo dopo, altri non era che Johannes (John) Pietzcker. Il suo nome compare per la prima volta nella nota inviata al Comune di Vira il 3 febbraio 1932 dal Dipartimento politico federale che ne annunciava la nomina a Console onorario svizzero a Melbourne⁵.

Un primo aiuto giunse nel 1933, allorché il Pietzcker informò l'allora sindaco Giuseppe Martignoni d'aver incaricato la propria banca a Zurigo di versare la somma di 250 franchi da devolvere ai malati e agli indigenti durante le feste di Natale.

Il 15 novembre 1937, la Municipalità redasse una particolareggiata relazione sulla situazione finanziaria del comune, che indusse il Pietzcker a definire il suo soccorso. Nella comunicazione del Municipio all'Assemblea comunale riunitasi il 19 dicembre di quello stesso anno, la cittadinanza venne informata che il Pietzcker aveva deciso di intervenire munificamente saldando tutti i debiti pendenti, benché nessun vincolo di parentela lo legasse ancora a Vira. In effetti, quando lasciò l'incarico di console onorario dichiarò al quotidiano di Melbourne «The Argus» di nutrire interesse per la Svizzera, ma di non sentirsi legato emotivamente, e di considerare l'Australia casa sua⁶. L'Assemblea accolse inoltre la proposta municipale di nominare il Pietzcker cittadino onorario, rivolgendogli «il nostro deferente ed incondizionato ringraziamento, non disgiunto dalla nostra imperitura riconoscenza», e associando alle espressioni di gratitudine anche il M.R. Padre Giuliano⁷ che si era adoperato per con-

5 ACom, cartella conservante documentazione e carteggio riguardante John Alexander Pietzcker.

6 «The Argus», 28 giugno 1951.

7 Valentino Gavirati nacque il 6 febbraio 1878 a Vira Gambarogno da Giovanni Battista e Veronica, nata Regazzi. Entrò come novizio nell'Ordine dei cappuccini il 5 marzo 1893 e fu ammesso alla professione il 5 maggio 1894, assumendo il nome di Padre Giuliano da Vira. Ordinato sacerdote il 22 dicembre 1900, fu predicatore, insegnante, direttore del «Messaggero Serafico», più volte superiore delle Comunità dei Cappuccini e assistente provinciale. Si spense a Bellinzona il 3 giugno 1962.

durre a buon fine l'operazione⁸. La notizia fu riportata in un articolo del quotidiano «Popolo e Libertà» del 20 dicembre 1937 e ripresa tale e quale il giorno appresso dal trisettimanale locarnese «Eco di Locarno».

Le trattative con la banca zurighese A.G. Leu & Co. incaricata di effettuare la donazione di quasi 50'000 franchi (49'503, per la precisione) furono condotte dal sindaco di quel tempo, Giuseppe Martignoni.

Nel novembre 1938, la Municipalità rese noto di aver ricevuto una fotografia del Pietzcker, decidendo di farla appendere nelle aule scolastiche e di posare un ricordo marmoreo. Il 16 dicembre 1946, l'Assemblea approvò l'intestazione della strada principale a J.A. Pietzcker.

Negli anni successivi, si registrò uno sporadico scambio di corrispondenza tra il comune e l'emigrante australiano, che nel 1952 chiese ancora lumi sulla situazione finanziaria, promettendo nel 1954 un nuovo soccorso non appena la sua situazione lo avesse permesso, cosa che per finire si compì.

Avuta notizia dell'avvenuto decesso, nella sua seduta del 3 gennaio 1959 il Municipio decise di esporre il gonfalone abbrunato.

Dopo l'aggregazione di Vira nel nuovo Comune di Gambarogno, il 24 febbraio 2012 il Municipio risolse con l'approvazione della Commissione di frazione lo spostamento dell'intitolazione dalla strada principale, ora Via Cantonale, alla Piazzetta a lato dell'ex Casa comunale.

Appare quindi destituita di ogni fondamento la voce popolare tuttora circolante che Johannes (John) Alexander fosse figlio di zingari che si erano accampati sotto il ponte. Come sia nata tale diceria non si sa, come sia durata fa invece parte di quel diffuso fenomeno per cui più una notizia è falsa, più sembra vera e meritevole di conservazione.

Piazzogna

Francesco Meschini

Francesco Meschini (Piazzogna 4.8.1762 – Piazzogna 3.12.1840), figlio di Francesco Antonio e di Francesca, nata Sganzi⁹.

Il giovane Francesco compì i primi studi al collegio di Ascona, formandosi in seguito come architetto e ingegnere all'Accademia di Brera a

8 ACom Vira, Protocollo dell'Assemblea comunale, 19 dicembre 1937.

9 Le informazioni sono tratte da: *Dizionario Storico della Svizzera*, vol. 8, p. 381; G. BELLINI, *La strada cantonale del San Gottardo. Storia e storie della Tremola dall'Ottocento ai giorni nostri*, Claro 1999, p. 216; G. BELLINI, *Le strade in Ticino all'inizio dell'Ottocento*, Proso 2004, p. 169; V. GILARDONI, P. ROCCO DA BEDANO, *Riviera del Gambarogno*, Opera Svizzera di Monumenti d'Arte, Bellinzona 1969, p. 450; G. MONDADA, *Strade e ponti*, in «Scuola Ticinese» n. 78, dicembre 1979, pp. 28-29; G. MONDADA, *Gli attentati contro il Landamano G.B. Quadri nell'inverno 1827*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», volume LXXVII, fascicolo IV, dicembre 1965, pp. 147-169; «Gazzetta Ticinese», 4 gennaio 1841.

Milano. Diresse nel 1796 la costruzione di un ponte nei pressi di Pavia per il passaggio delle truppe napoleoniche e operò poi a Mantova, dove progettò e costruì l'ospedale e varie fortificazioni.

In patria, da architetto si occupò del rifacimento della chiesa di San Nazzaro e nel 1829 della progettazione di quella di Gordola. Deve però principalmente la sua notorietà all'attività di ingegnere e di personaggio pubblico, incominciata con l'avvento nel marzo del 1798 della Repubblica Elvetica. Fu infatti eletto nell'estate di quell'anno membro supplente della Camera amministrativa del Cantone di Lugano, divenendone titolare dal 1801 al 1803. Fu contemporaneamente anche ispettore di ponti e strade dei due Cantoni di Bellinzona e Lugano nei quali era allora diviso il futuro Ticino.

Chiusasi la breve parentesi della Repubblica Elvetica, Francesco Meschini fu assai attivo nella progettazione e nella direzione dei più importanti lavori stradali dei primi trent'anni dell'Ottocento, tra i quali spicca l'opera alla quale deve in massima parte la sua celebrità: la prima strada carreggiabile del San Gottardo (1827-1830), in realtà la Tremola, il troncone più noto e spettacolare della strada tra Airolo e il confine urano, oggi il più lungo monumento viario della Svizzera, inserito nell'Inventario delle vie di comunicazione storiche della Svizzera (IVS). A lui si devono anche la strada di Leventina tra Biasca e Airolo (1813-1821), il ponte sulla Maggia presso Ascona (1818) e il naviglio di Locarno (1828). Tra le altre numerose altre opere alle quali attese, ricordiamo in questa sede pure la progettazione e la direzione della costruzione della strada tra Giubiasco e Magadino, con l'importante ponte sul Trodo. Il Meschini lavorò altresì a cantieri stradali nei Cantoni di Soletta, Uri e Lucerna.

Ebbe parimenti un'importante carriera politica, cominciata nel 1813 con una rissosa elezione a deputato in Gran Consiglio, proseguita come consigliere di Stato dal 1815 – in veste di landamano reggente per il biennio 1825-1827 – e conclusasi nel 1830 con la caduta del regime dei landamani. Nel 1827, fu oggetto di una congiura mirante a eliminare insieme quattro degli undici consiglieri di Stato. Ma poi lui e il landamano in carica in quel periodo furono scartati. I complottisti avevano infatti considerato che, caduti i due principali attori di quel consesso, Giovanni Battista Quadri e Giovanni Battista Pioda, la coalizione quadriana si sarebbe sfasciata da sé. Invece del regime, andò a monte la congiura.

La sua contemporanea attività di esecutore di lavori pubblici e di uomo di Stato non passò inosservata e suscitò parecchie e non del tutto immotivate polemiche. I suoi avversari politici non mancarono di denunciare la commistione tra i suoi interessi privati di imprenditore-appaltatore e le cariche istituzionali che ricopriva. La progettazione di quasi tutta la strada del San Gottardo attraverso la Svizzera gli fu in effetti commissionata nel 1825, lo stesso anno in cui assunse la carica di landamano reggente.

Con l'avvento della Riforma nel 1830, iniziò la parabola discendente del Meschini. Giunto al capolinea del suo percorso politico, nel 1832 fu vittima di un colpo apoplettico che ne ridusse progressivamente la salute. Malato, emarginato e dimenticato, Francesco Meschini morì nella sua casa di Alabardia nella notte tra il 2 e il 3 dicembre 1840.

Una lapide posata nel 1935 sulla casa nativa ne ricorda la figura.

Giacomo Fauser

Giacomo Andrea Fauser (Novara (I) 11.1.1892 – Novara (I) 7.12.1971), figlio di Felice e di Maria Luigia, nata Bellini¹⁰.

Benché nato, vissuto e deceduto a Novara, Giacomo Fauser era in possesso della cittadinanza svizzera, ottenuta nel 1879 nell'allora Comune di Piazzogna dal nonno Andrea. Il Gran Consiglio del Canton Ticino gliela concesse il 13 maggio di quell'anno, ingiungendogli una tassa di 300.-franchi per sé, la moglie e i figli, sei in tutto. I Fauser erano originari di Thalheim (Württemberg, Germania), ma già stabiliti in Italia. Si legge nel Messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio l'osservazione seguente: «[...] tuttavia non ha potuto [il richiedente Andrea Fauser] trovar mezzo di ottenere dalla competente Autorità del suo paese d'origine il certificato di incriminalità richiesto, essendochè il padre espatriò da giovinetto dal suo paese nativo, col quale non ebbe più alcun rapporto». E difatti furono accettati i documenti rilasciati dalla Pretura di Gallarate¹¹.

Non è dato sapere quale ragione spinse Andrea Fauser a stabilirsi nel Gambarogno e acquistare la cittadinanza svizzera. Da una nota apparsa sul quotidiano «Il Dovero» del 1° dicembre 1937, si può però supporre che il motivo fosse la creazione di uno stabilimento metallurgico (fabbrica di chiodi e filo di ferro, specifica Romano Brogginì)¹² ad Alabardia, frazione di Piazzogna, in società con un Meschini discendente del landamano Francesco, col quale era già in affari con uno stabilimento a Gallarate. All'epoca della nota, la fabbrica un tempo fiorente era ormai chiusa da un pezzo e di essa rimanevano soltanto i ruderi. Il giornale dava pure notizia che i fratelli Giacomo e Agricola avevano già pro-

10 Le informazioni sono tratte da: L. MAINO e al., *Giacomo Fauser. Dodici lustri per la chimica*, Novara 1984, s.n.p.; Verbali del Gran Consiglio, tornata XXI, 13 maggio 1879; «Corriere del Ticino», 1° giugno 1982; «Il Caffè», 24 maggio 2020; per i principali siti internet su Giacomo Fauser: *Dizionario biografico degli Italiani*, in <http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-fauser> (luglio 2022); https://www.wikiwand.com/it/Giacomo_Fauser (luglio 2022); <http://www.corsi.storiaindustria.it/areetematiche/protagonisti/003/fauser/index.shtml> (luglio 2022); <https://www.monumentalenovara.it/giacomo-fauser-inventore-geniale> (luglio 2022).

11 Messaggio n. 27 del Consiglio di Stato proponente l'incorporazione della famiglia Fauser Andrea a Piazzogna, 28 aprile 1879, in Verbali del Gran Consiglio, tornata XXI, 13 maggio 1879.

12 R. BROGGINI, *Magadino 1843-1993*, Losone 1993, p. 196.

ceduto all'acquisto del diroccato e avevano manifestato l'intenzione di avviarvi qualche nuova attività non appena si fossero presentate condizioni propizie. Le opere di restauro intraprese non ebbero seguito, probabilmente a causa dello scoppio della Seconda Guerra mondiale e il progetto fu abbandonato.

Il Fauser a cui è intitolata la via, Giacomo, si laureò in ingegneria meccanica al Politecnico di Milano il 23 dicembre 1918. Gli studi in quella disciplina contemplavano a quel tempo anche la progettazione, la costruzione e la gestione di impianti chimici, settori nei quali Giacomo Fauser si sarebbe distinto.

Già da studente, il giovane Fauser si occupò di alcuni problemi di lavorazione sorti nelle Fonderie Fauser che il padre aveva impiantato anni addietro a Novara. Il primo era costituito dall'energia elettrica necessaria alla produzione di ossigeno e che andava pagata anche se non consumata durante le ore notturne e i giorni festivi. Il Fauser pensò dapprima di produrre ossigeno nelle fasce orarie di attività ridotta o nulla delle fonderie paterne per ridurre i costi e successivamente studiò un sistema per ottenere l'ossigeno mediante la dissociazione elettrolitica dell'acqua.



Giacomo Fauser

Le sue ricerche, condotte in piena autonomia, gli permisero di mettere a punto un sistema per produrre ossigeno della massima purezza e con un limitato consumo di energia elettrica che prese il nome di cella elettrolitica Fauser. Con questo sistema di lavorazione, si otteneva come sottoprodotto anche idrogeno tecnicamente puro, che Giacomo Fauser meditò di impiegare per la formazione di ammoniaca. Per la sintesi

dell'ammoniaca occorre combinare azoto, presente nell'aria in miscela con l'ossigeno, e idrogeno, presente nell'acqua in combinazione chimica con l'ossigeno, elemento che, per ottenere i due gas allo stato puro, va eliminato.

Il Fauser, contando unicamente sull'aiuto tecnico che poteva fornirgli l'officina paterna, riuscì nel 1920 a mettere a punto un impianto pilota da lui brevettato per ricavare l'azoto dall'aria mediante combustione dell'ossigeno con l'idrogeno.

L'invenzione attirò l'attenzione della Società Montecatini, e già il 31 maggio 1921 nacque la Società Elettrochimica Novarese, con stabilimento a Novara, per la produzione industriale dell'ammoniaca con il procedimento che sarebbe divenuto famoso in tutto il mondo con il nome Fauser-Montecatini.

L'importanza di Giacomo Fauser, titolare di oltre cinquanta brevetti e realizzatore di centinaia di impianti, è testimoniata da numerosi riconoscimenti ottenuti nel corso del tempo. Tra i molti, ricordiamo la *laurea honoris causa* in ingegneria chimica conferitagli dal Politecnico Federale di Zurigo nel 1937. Il Fauser è pure stato autore di numerosi contributi e opere a carattere scientifico.

Fu altresì uomo di cultura e filantropo, si interessò personalmente di molte istituzioni benefiche novaresi e venne in aiuto a persone perseguitate dal regime fascista. Nel 1976, la Città di Novara gli ha intitolato l'Istituto tecnico industriale statale. Oltre a Piazzogna, anche Novara stessa e i piccoli centri novaresi di Galliate, Cameri e Bellinzago Novarese gli hanno intitolato una via.

Gerra Gambarogno

Giuseppe Galli

Giuseppe Galli (Gerra Gambarogno 18.9.1823 – Gerra Gambarogno 17.12.1905), figlio di Giovanni e di Rosa, nata Taddei¹³.

Giuseppe Galli nacque in una famiglia povera e ad appena 11 anni emigrò a Parigi «in meschine condizioni, povero di denaro e d'istruzione», lo ricordò il maestro Edoardo Garbani nel discorso pronunciato a nome dell'autorità comunale in occasione dell'inaugurazione della lapide commemorativa del benefattore¹⁴. Raggiunse la capitale francese a piedi in quindici giorni, passando dal Sempione.

13 Le informazioni sono tratte da: *In memoria di Giuseppe Galli: discorsi pronunciati alla inaugurazione della lapide commemorativa dedicata dal Comune di Gerra Gambarogno*, Bellinzona 1908, p. 25; «Gazzetta Ticinese», 20 dicembre 1905; «Il Corriere del Ticino», 19 dicembre 1905; «Il Dovero», 19 e 28 dicembre 1905; «Popolo e Libertà», 22 dicembre 1905.

14 In memoria di Giuseppe Galli..., p. 7.



Giuseppe Galli

Lì giunto, trovò lavoro come semplice operaio fumista, ma, dando prova di una volontà di ferro, agendo con meticolosità, dedicandosi allo studio indefesso e alla perseveranza nel risparmio, scalò le posizioni sociali, fino a diventare impresario. Seppe infatti meritarsi la stima del suo principale, il quale, conoscitene le capacità, gli cedette le proprie aziende. Si guadagnò pure un buon credito tra i tecnici, tale da essere nominato presidente della Società degli Ingegneri ed architetti di Parigi e presidente della Società di assicurazione degli impresari fumisti. Gra-

zie alla sua reputazione, fu prescelto per le opere di riscaldamento del Palazzo del Parlamento di Parigi. Di natura schiva, rinunciò al cavalierato della Legion d'onore che gli era stato offerto.

«Liberales per tradizione e per convinzione», annotava «Il Corriere del Ticino» del 19 dicembre 1905, Giuseppe Galli fu tra i fondatori della Colonia liberale ticinese «La Franscini». «Vero tipo del liberale credente. Vale a dire, liberale in politica, credente in religione. [...]. Perciò fu amato dai liberi pensatori in pari tempo che dai cattolici», gli fece eco la «Gazzetta Ticinese» del giorno appresso.

Rientrato in patria in età avanzata munito di un cospicuo patrimonio maturato dopo lunghi anni di lavoro e di risparmio, si adoperò con munificenza per il bene della comunità. Assunse la carica di sindaco di Gerra per un breve periodo, dal 1900 al mese di gennaio del 1905 e, dopo un primo insuccesso nel 1877, fu eletto in Gran Consiglio nel 1901 e nel 1905 come subentrante. Fu pure presidente della Società Filarmonica ticinese.

Innumerevoli furono i suoi interventi a sostegno delle opere di pubblica utilità: partecipò largamente ai restauri del cimitero, all'abbellimento della Casa comunale e al riattamento di parecchie strade, finanziò l'esecuzione di opere d'arte nella chiesa parrocchiale, dotò le frazioni di Riva e di Scimiana dell'acqua potabile, finanziò annualmente l'acquisto di materiale scolastico. Il suo gesto filantropico più generoso fu il dono al comune dell'edificio dell'asilo infantile, al quale devolvette un'ingente somma.

La sua figura benemerita è ricordata da una lapide sulla facciata est dell'ex Scuola dell'infanzia, da un busto poggiato su un pilastrino e da un'altra lapide sormontata da un busto in altorilievo con decorazione floreale in una lunetta con motivi geometrici, ambedue all'entrata dell'edificio scolastico.

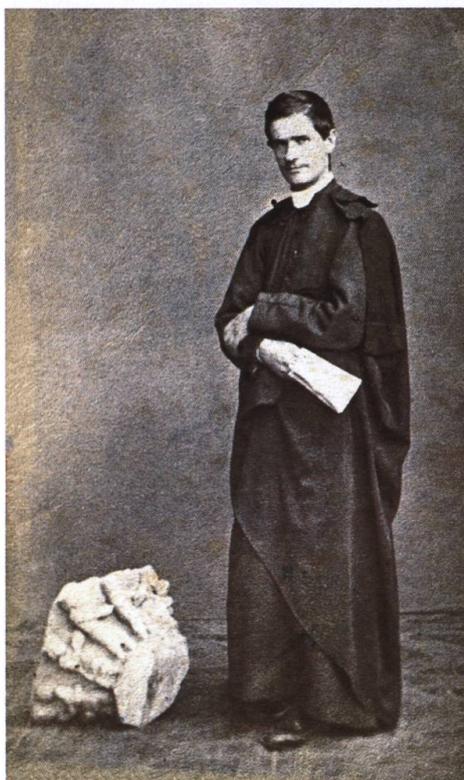
Serafino Balestra

Serafino Balestra (Bioggio 10.6.1831 – Buenos Aires 26.10.1886), figlio di Giovanni Paolo e di Angelica, nata Morganti¹⁵.

Serafino Balestra nacque a Bioggio, dove il padre, originario di Gerra Gambarogno, esercitava il mestiere di sarto. La famiglia era ricca di prole (dieci figli, Serafino era il quinto) e povera di mezzi, cosicché il ragazzo dovette inizialmente lavorare col padre.

15 Le informazioni sono tratte da: *Dizionario Storico della Svizzera*, vol. 1, p. 743; D. MAZZARELLO, *L'illustradario. Vie e personaggi del Cantone Ticino*, Lugano-Pregassona 2006, vol. 1, pp. 42-51; D. MAZZARELLO, *Serafino Balestra – il gambarognese educatore dei sordomuti*, in «La Rivista» n. 6, giugno 2015, pp. 77-79; R. M. VARINI, *Serafino Balestra (1831-1886)*, in «Bollettino della Società Storica Locarnese» n. 20 (2016), pp. 171-177, questo contributo contiene un'esauriente bibliografia su Serafino Balestra. D. MAZZARELLO, *Serafino Balestra – Abate, educatore dei sordomuti, insegnante e archeologo*, in «La Turrina» n. 8/9 (agosto/settembre 2020), pp. 7-9.

Nel 1843 fu accolto nel Collegio dei Padri Somaschi a Lugano, poi continuò la formazione al Seminario teologico di Como. Si distinse negli studi, tant'è che, ancora chierico, si vide affidare la cattedra di greco al Collegio Gallio. Nel 1856 fu ordinato sacerdote e professore di lettere al Seminario ginnasiale di S. Abbondio della Città lariana. Successivamente, passò a insegnare storia universale, greco e scienze al Liceo diocesano di Como.



Serafino Balestra (per gentile concessione di Gianfranco Balestra)

Serafino Balestra si prodigò pure nella cura dei feriti della battaglia di Solferino ricoverati nel 1859 a Como, tant'è che fu uno dei benemeriti premiati con onorificenze e medaglie da Napoleone III¹⁶.

I suoi interessi spaziavano dall'epigrafia greco-romana all'archeologia passando dalle lingue (imparò il francese, il tedesco, lo spagnolo e l'inglese), e proprio per le sue conoscenze archeologiche nel 1863 gli venne affidato il restauro della Basilica di S. Abbondio. Fu membro della Commissione Archeologica per la Provincia di Como, ottenne importanti riconoscimenti dalla Società Archeologica di Francia e dalla Reale Accademia delle Belle Arti di Milano, che il 23 dicembre 1865 lo elesse membro onorario.

16 A. GALIMBERTI, C. CAPORICCI, 4. *Storia del Comitato di Como*, in C. Cipolla, A. Fabbri, F. Lombardi, *Storia della Croce Rossa in Lombardia (1859-1914)*, Milano 2014, p. 608.

In quello stesso anno, Serafino Balestra fu nominato direttore dell'Istituto delle sordomute di Como. In tale veste, si preoccupò di migliorare il sistema educativo, sin lì imperniato sul metodo grafico-gestuale, impostato sulla scrittura e sull'interpretazione mimica delle lettere dell'alfabeto. Si fece promotore del metodo fonico, ottenendo risultati tanto positivi da vincere le reticenze in un primo tempo manifestate dai suoi oppositori. Si prodigò senza posa per divulgare questo sistema, viaggiando in parecchi paesi europei. La sua indefessa attività gli valse importanti riconoscimenti in Italia e in Francia.

Nel 1885, il governo argentino lo invitò a dirigere un istituto per sordomuti a Buenos Aires e nell'aprile del 1886 fu nominato direttore dell'Istituto nazionale per i sordomuti. L'esperienza ebbe vita breve. Accusato da un medico dell'Istituto di dilapidare i fondi del governo, Serafino Balestra fu destituito dall'incarico. Gravemente malato, trovò asilo all'Ospedale della Colonia Italiana.

L'inchiesta ministeriale lo scagionò da ogni imputazione, ma il destino di Serafino Balestra era ormai segnato. Povero e malato, spirò solo e amareggiato in una camera d'ospedale il 26 ottobre 1886, ad appena sette mesi dal suo arrivo nel Paese latino-americano.

Nel 1964, il nipote avvocato Luigi Balestra riuscì a traslare le spoglie del sacerdote dal cimitero dov'era sepolto a Buenos Aires a Bioggio nella tomba di famiglia.

Oltre a Gerra Gambarogno, altri tre comuni ticinesi – Chiasso, Lugano e Locarno – e la città italiana di Como hanno intestato vie a Serafino Balestra.

Don Giuseppe Canevascini

Giuseppe Canevascini (Tenero Contra 18.6.1907 – San Nazzaro 29.9.1991), figlio di Siro e di Teresa, nata Nessi¹⁷.

Terminate le scuole, il piccolo Giuseppe entrò al Seminario diocesano di Lugano, dove compì tutti gli studi. Venne ordinato sacerdote il 21 maggio 1932. Tenne la prima messa nella chiesa parrocchiale di Tenero. Assegnato in un primo tempo alla Parrocchia di Pazzalino, giunse a Gerra nel 1938, dove rimase per ben 49 anni, assistendo successivamente anche le Parrocchie di San Nazzaro, Sant'Abbondio e Caviano.

17 Le informazioni sono tratte da: «Bollettino di Gerra Gambarogno», numero speciale, giugno 1987; «Bollettino parrocchiale», maggio-giugno 1982; «Giornale del Popolo», 30 settembre 1991 e 29 settembre 2009; «Terra Ticinese», febbraio 2008, p. 61.



Don Giuseppe Canevascini

Nonostante i toni talvolta burberi, seppe presto farsi benvolere dalla popolazione, dalla quale voleva essere chiamato don Peppino. Non appena giunto nella sua nuova destinazione, si dette subito da fare per rendere agibile la canonica e costruire l'oratorio di San Giovanni Bosco. Nel 1962, presero avvio i primi lavori di restauro della chiesa parrocchiale, ultimati nel 1971. Nel 1967, intraprese quelli della chiesetta di San Bernardino a Ronco e più tardi quelli della chiesa ai Monti. Appoggiò inoltre l'iniziativa per l'erezione di un monumento all'abate Serafino Balestra, originario di Gerra. Il suo impegno maggiore fu la realizzazione della casa anziani Cinque Fonti a San Nazzaro.

Fu sempre molto vicino ai suoi parrocchiani, in particolare ai malati e agli anziani, ai quali mai negò una visita. Non trascurò nemmeno le opere a favore dei giovani con la creazione delle filodrammatiche maschili e femminili. Mise il suo dinamismo al servizio dell'Azione Cattolica e in difesa delle idee che professava, ma dai punti di vista altrui e dalle opinioni divergenti sapeva trarre preziosi spunti per il suo apostolato.

Abbandonato il ministero nel 1987 per ragioni di salute, si ritirò alle Cinque Fonti, dove spirò il 29 settembre 1991. Le sue esequie furono celebrate dall'allora vescovo Eugenio Corecco a Gerra, dove don Peppino volle essere tumulato. L'8 novembre 2007 nella chiesa parrocchiale di Gerra fu celebrata una messa solenne presieduta da monsignor Ernesto Storelli per ricordare i 100 anni della nascita.

Massimo Pini

Massimo Pini (Sorengo 29.11.1936 – Brissago 18.6.2003), figlio di Aleardo e di Carolina, nata Balestra¹⁸.

Massimo Pini visse per la politica e della politica, la praticò a tempo pieno, trascurando i suoi interessi strettamente personali e professionali. Questa sua militanza gli presentò un conto amaro negli ultimi anni di vita, quando dovette affrontare gravi difficoltà economiche e di salute.

Dopo il Liceo e la Scuola cantonale di commercio, intraprese, senza però concluderli, studi di giurisprudenza a Ginevra e di scienze sociali a Losanna. Praticò il giornalismo per l'Agenzia telegrafica svizzera, per l'allora Televisione della Svizzera Italiana e per il Centro informazioni relazioni pubbliche. Nel 1968, si mise in proprio con uno studio di consulenze commerciali e pubbliche relazioni.

La sua grande passione fu però la politica, che aveva nel sangue. Cresciuto in una famiglia in cui si masticava pane e politica, fu per lui naturale seguire le orme del padre, Aleardo, esponente di spicco del Partito Liberale Radicale e per il quale nutriva grande ammirazione. Fu un idealista, poco ligio agli apparati di partito, contro i quali non esitò a opporsi quando gli sembrava necessario farlo e meritandosi per questo la definizione di *enfant terrible*, benché fosse stato membro della Direzione cantonale del Partito liberale-radical e, alla fine degli anni Ottanta, terzo vice-presidente del Partito svizzero.

Mosse i primi passi istituzionali di una carriera ultratrentennale a Locarno quale consigliere comunale (1963-1967), per poi essere eletto in Gran Consiglio nel 1967, presiedendolo nel 1979-1980 e rimanendovi fino al 1983. Fu pure vice-sindaco di Gerra Gambarogno dal 1975 al 1978 e sindaco di Biasca, comune d'origine dei Pini, per un quadriennio, dal 1992 al 1996.

Nel 1979, subentrò a Carlo Speciali in Consiglio nazionale, mantenendo il seggio per cinque legislature, fino al 1999. Fu membro della Commissione degli affari militari (1979-1983) e della Commissione degli affari esteri dal 1984.

Massimo Pini fu un europeista convinto e si adoperò senza risparmio per l'adesione all'allora Comunità Economica Europea, che per lui non andava costruita unicamente a livello di interessi economici e di meccanismi centralisti e burocratici, ma con spirito federalista sull'unità nella

18 Le informazioni sono tratte da: *Dizionario Storico della Svizzera*, vol. 9, p. 751; «Corriere del Ticino», 20 giugno 2003; «Giornale del Popolo», 24 dicembre 1987 e 6 giugno 2003; «Gazzetta Ticinese», 8-14 novembre 1995 e 8-14 maggio 1996; «Il Caffè», 17 dicembre 2000; «La Regione Ticino», 20 giugno 2003; «La Rivista», n. 7/8 (2003) e n. 7 (2009); «Opinione Liberale», 21 giugno 2013, p. 9; «Rivista 3 Valli», luglio/agosto 2009, p. 21. Per le sue opere si vedano: *PLRT: dopo la generazione del potere*, Bellinzona 1980, p. 272; *Un uomo della generazione perdente*, Locarno 1986, p. 145; *Montagna vissuta*, Locarno 1986, p. 133; *La prova: la Svizzera e l'Europa: oltre le frontiere occidentali*, Pisa 1989, p. 153.

diversità. Nel 1984, divenne deputato all'Assemblea del Consiglio d'Europa di Strasburgo e presiedette per dieci anni la Commissione della salute e della famiglia, impegno che gli valse nel 1996 l'assegnazione della medaglia *Pro merito* e l'elezione a membro onorario del Consiglio d'Europa. Nel 1988, fu sfortunato candidato a segretario di detto consiglio.

L'ictus che lo colpì nel 1994 e una forma di Alzheimer che incominciò a manifestarsi nello stesso periodo segnarono l'inizio delle difficoltà che lo avrebbero accompagnato nei dieci anni che gli rimasero da vivere. La freddezza e le incomprensioni che avvertiva nel Gruppo parlamentare liberale, sulle cui posizioni spesso non si ritrovava più allineato, andarono ad aggiungersi ai problemi di salute e a quelli economici. Per ragioni esistenziali e pur «rimanendo liberale nel cuore», com'ebbe a dichiarare, accettò l'incarico di segretario dei Democratici svizzeri, formazione xenofoba che faceva a pugni con le sue tesi.

Non più ricandidato né a sindaco di Biasca né a consigliere nazionale, Massimo Pini si ritirò a Gerra Gambarogno, comune d'origine della madre. Dimenticato dalla politica e da molti sodali politici d'un tempo che mal avevano compreso le sue difficoltà personali, condusse l'ultimo scorcio di vita in condizioni economiche precarie e con una salute viepiù declinante. Morì alla Clinica Hildebrand di Brissago, dov'era ricoverato, il 18 giugno 2003 e fu sepolto a Biasca.

Massimo Pini fu molto attivo anche in altri ambiti associativi. Ricordiamo la presidenza della Commissione di coordinamento per la presenza della Svizzera all'estero, della Fondazione Mosè Bertoni, della Federazione alpinistica ticinese, di Helvetia Latina, della sezione cantonale dell'Unione Europea, della quale fu vice-presidente a livello nazionale.

Caviano

Gioachimo Masa

Gioachimo Masa (Ranzo-Caviano 5.9.1783 – Ranzo-Caviano 20.9.1862), figlio di Agostino e di Maddalena, nata Bottacchi¹⁹.

Le prime notizie concernenti Gioachimo risalgono al 1807, quando ottenne la licenza di medico alla facoltà di medicina dell'Università di Pavia.

Terminati gli studi, rientrò in patria, dove esercitò la professione medica, si occupò delle cospicue proprietà terriere possedute principalmente nel Basso Gambarogno nonché in Lombardia, degli affari e degli

19 Tutte le fonti specifiche dalle quali sono tratte le informazioni sono puntualmente riportate nel contributo di F. CHIERICHETTI, *Gioachimo Masa, dottor fisico, politico progressista e notevole locale*, in «Bollettino della Società Storica Locarnese» n. 21 (2017), pp. 48-72; P. AMSLER, *Vita di un paese. Caviano nel Gambarogno/Leben in einem Dorf*, Società svizzera per le tradizioni popolari, vol. 78, Basel 2007, p. 419; P. AMSLER, *Vita di un paese nel Gambarogno*, Società svizzera per le tradizioni popolari, vol. 79, Basel 2010, p. 423.

investimenti di famiglia: quel ramo dei Masa era un tralcio importante e facoltoso. Ma Gioachimo coltivava anche un'accesa passione politica, vissuta tutta a fianco dei progressisti e dei radicali, di cui fu un fiero esponente fino alla fine dei suoi giorni.

Sotto queste insegne, ricoprì tutte le cariche istituzionali, da quella iniziale e più modesta di segretario comunale nel 1812, a quella di sindaco la prima volta nel 1821 e municipale l'ultima volta nel 1836, fino alla più prestigiosa di consigliere di Stato dal 1839 al 1842 e trascorrendo quasi quarant'anni, dal 1821 al 1862, con qualche breve intervallo, sui banchi del Gran Consiglio. In questi uffici, si spese molto in due campi che lo contraddistinsero come uomo politico progressista: la salute pubblica e l'educazione. Il suo ultimo atto in Gran Consiglio fu il sostegno il 13 maggio 1862 a una proposta di Ernesto Bruni postulante l'abolizione della pena di morte che venne però respinta dalla maggioranza parlamentare.

Non mancò di partecipare alle varie turbolenze e rivoluzioni del suo tempo: lo troviamo a Magadino in un'infuocata assemblea per le elezioni del Gran Consiglio del marzo 1813 che volse presto in rissa, l'anno dopo fu tra i protagonisti della cosiddetta Rivoluzione di Giubiasco e nel 1839 a Locarno fu acclamato in piazza consigliere di Stato, poi confermato nella successiva elezione popolare.

Rimase in carica per soli due anni e mezzo apparentemente con scarso entusiasmo, visto che presentò a tre riprese le proprie dimissioni, per finire accettate il 31 maggio 1842. Fu durante la sua presidenza, nel luglio del 1841, che avvenne il tentativo di sollevazione dei moderati spodestati dalla Rivoluzione radicale due anni prima, miseramente abortita, e per la quale fu condannato a morte l'avvocato Giuseppe Nessi. In quei momenti cruciali comunque, benché continuasse a rivestire la carica di presidente del Consiglio di Stato, Gioachimo Masa non prese la parola, né si pronunciò allorché in settembre fu discusso un progetto di amnistia per il delitto di ribellione.

I motivi addotti per giustificare le proprie dimissioni furono sempre non meglio precisati domestici interessi. Fatto sta che già nell'agosto di quell'anno mise in vendita gli stabili situati a Ranzo in territorio di Sant'Abbondio, consistenti in «una vasta casa ad uso di osteria e pre-stino con seghe annesse e diritti di acqua per roteggio delle stesse; con oratorio privato e privilegio perpetuo alla celebrazione; con porto simile per l'approdo di barche e piazza per accatastare borre; con giazzera e comodo e servizio dell'osteria medesima. Molino a due macine. Casa civile con giardino e vasto locale per sostra assami»²⁰. Probabilmente, erano sorti gravi problemi nella gestione degli impianti artigianali che avevano indotto il dottore a voler disfarsene. La vendita per finire non

20 «Gazzetta Ticinese», 15 agosto 1842.

riuscì e l'attività della segheria è continuata con i suoi eredi fino alla definitiva chiusura avvenuta nel 1964. Le altre erano già cessate in anni precedenti.

Il dottore non si erse mai a tenore di quella stagione politica, pur rivestendo un ruolo di primo piano che lo portò a conoscere e a frequentare i maggiorenti liberali della sua epoca, fra i quali spicca Stefano Franscini, che ebbe per lui parole di vivo apprezzamento in forma pubblica e privata.

La sua intensa attività non si esplicò soltanto nelle sedi istituzionali, ma anche nelle società educative che promettevano miglioramenti e progresso in svariati campi. Ammesso nel 1833 alla Società di Utilità Pubblica, nell'agosto di quello stesso anno presentò una memoria sull'opportunità di creare un asilo per la custodia e la cura dei malati di mente. Nel 1836, ne fu eletto presidente. Per quanto attiene all'istruzione, fu per tre anni sotto-ispettore scolastico di Caviano e membro della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo sin dal 1838.

La sua formazione di medico lo portò naturalmente a occuparsi di questioni concernenti la salute e l'igiene. Già nel 1813, si era espresso in una memoria al Consiglio di Stato a sostegno della vaccinazione contro il vaiolo. Fu tuttavia nel primo scorcio degli anni Trenta che si riscontrano gli interventi di maggior peso in campo igienico-sanitario. Nel 1831, fu incaricato dalla Municipalità di Caviano di controllare l'osservanza delle regole emanate a prevenzione del colera. La battaglia più aspra fu tuttavia quella che affrontò in Gran Consiglio nel 1834 a proposito della legge sulla vaccinazione, che per finire venne adottata. Il Masa, sempre in nome della salute pubblica, si batté contro la sepoltura nelle chiese, per la realizzazione dei cimiteri fuori dagli abitati e per l'istituzione delle condotte mediche.

Gioachimo Masa si spese anche in svariate occasioni per difendere gli interessi comunali, quando non erano in conflitto con i propri, e talvolta anche allorché era in lite con le autorità o la popolazione su altre questioni. In particolare, si era adoperato per ottenere il distacco dalla Parrocchia di Sant'Abbondio e la creazione di una Parrocchia autonoma a Caviano, avvenuta nel 1850.

Senza discendenza diretta, il Masa aveva provveduto l'11 ottobre 1847 ad affiliare il nipote Guglielmo Branca, figlio di un fratello della moglie Caterina, presentando un'istanza in tal senso al Tribunale di Locarno e dando così origine al casato Branca-Masa.

Le ragioni di questa scelta sono varie: in famiglia circolava la versione del trapasso dei beni, in una biografia del padre naturale di Guglielmo, il dottor Domenico Branca, si accennava all'omaggio all'amico dei primi studi, anziché al parente²¹, mentre nell'istanza inoltrata al Tribunale di

21 P. PEDRAZZINI, *Biografia del Dott.re Domenico Branca da Brissago*, manoscritto pp. 12-13, in ASTi, Fondo Diversi (Branca), sc. 780.

Locarno si alludeva al bisogno di soccorso e assistenza, nonché al prolungamento di uno stipite che altrimenti sarebbe finito con lui²².

Il motivo più probabile rimane però quello di tramandare la sua posizione di notevole. A suffragare questa ipotesi, vi è la decisione del nipote affiliato, divenuto Branca-Masa, alla morte del dottore di abbandonare immediatamente Bellinzona, dove risiedeva, per rientrare a Ranzo, amministrare i beni ereditati e subentrare allo zio nelle cariche istituzionali.

Al suo trapasso, sopraggiunto nella notte tra il 19 e il 20 settembre 1862, Gioachino Masa dispose il lascito della libreria agli Amici dell'Educazione del Popolo, comprendente 136 opere mediche (376 volumi), 46 di altre materie (236 volumi), 100 opuscoli [indecifrabile] ticinesi e svizzeri, 120 di natura politica, sociale, letteraria, scientifica, 70 di carattere medico.

Santino Masa

Santino Masa (Caviano, 5.9.1813 – Caviano 20.2.1872), figlio di Francesco e di Maria Domenica, nata Biaggi²³.

Indicato come «possidente» nell'elenco dei membri della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo²⁴ alla quale aveva aderito sin dal 1837, Santino Masa si spese per gran parte della sua vita a favore della comunità.

Fu segretario comunale per ben 39 anni, dal 1834 alla sua morte, sopraggiunta nel 1872. In questa veste, redasse i Protocolli delle riunioni della Municipalità con grande precisione e con una bella calligrafia, e con una chiarezza di sostanza e di forma mai raggiunta dai suoi successori.

Fu il primo cittadino di Caviano a esercitare la carica di maestro, che svolse dal 1835 al 1853 nel suo comune e a Sant'Abbondio. Non si conoscono i motivi della cessazione di questa attività, ma fu ripetutamente ripreso dall'ispettore scolastico Branca-Masa, che non sempre apprezzò il suo operato²⁵.

Non furono però soltanto queste le mansioni pubbliche ricoperte da Santino Masa, che funse anche da esattore e tesoriere comunale, e da

22 AFam Branca-Masa. Le carte e gli atti ancora giacenti in questo archivio sono stati versati nel Fondo Branca-Masa depositato all'ASTi.

23 Le informazioni sono tratte dai Protocolli della Municipalità, dell'Assemblea patriziale e dell'Assemblea comunale, e dai Copialettere di Caviano trascritte da Pierre Amsler, da una comunicazione particolareggiata dello stesso Pierre Amsler e da P. AMSLER, *Vita di un paese. Caviano nel Gambarogno...*, p. 419; P. AMSLER, *Vita di un paese nel Gambarogno...*, p. 423.

24 «L'Educatore della Svizzera italiana» anno I, n. 24, Elenco dei membri effettivi, p. IV, 31 dicembre 1859.

25 ASTi, Fondo Branca-Masa, sc. 18, Ispettore scolastico del circondario IX – Atti spediti dal 28 settembre 1850 al 31 dicembre 1854, nota 289 (6 dicembre 1850) e Ivi, Rapporto di chiusura delle scuole duratura sei mesi (12 giugno 1851), n. 1231.

curatore. In quest'ultimo ruolo, si prese cura del benessere di orfani e vedove, si occupò dei loro interessi e di quelli degli emigrati. Fu pure caneparo (tesoriere) della Veneranda Confraternita del Signore e della Confraternita del SS. Sacramento.

Santino Masa morì scapolo e senza discendenza. Lasciò con disposizione testamentaria 200 franchi «da impiegarli nella provvista di una statua o simulacro del Patrono San Carlo Borromeo»²⁶. Su una cappella lungo il sentiero che porta ai Cento Campi, si legge l'iscrizione «ex voto del fu Santino Masa».

Don Leone Leoni

Leone Leoni (Rivapiana-Minusio, 13.6.1825 – Caviano 25.4.1894)²⁷, figlio di Antonio e di Maria, nata Leoni²⁸.

Don Leone Leoni fu il primo parroco di Caviano dopo l'avvenuto distacco di questa parrocchia da quella di Sant'Abbondio. Fu eletto all'unanimità dei quaranta presenti all'Assemblea patriziale del 7 luglio 1850 e contro il parere di tre Masa, tra cui il dottore e gran consigliere Gioachimo che tanto s'era adoperato per la creazione della nuova parrocchia²⁹.

Il dottore non si piegò al volere dei suoi compaesani e l'11 luglio inoltrò ricorso al Consiglio di Stato usando parole di fuoco. «Il sacerdote novello» (don Leone aveva all'epoca 25 anni) fu tacciato di «essere ignorante al sommo ed in politica, preferito fu il presente a due altri di conosciuta capacità»³⁰. Questo fu soltanto l'inizio del braccio di ferro che oppose per qualche tempo il Masa e il comune³¹. Fu rifatta la nomina, e uscì di nuovo eletto don Leone, fu ripetuto il ricorso, e il Masa lo perse ancora... Il dottore fu sconfitto su tutta la linea. Tuttavia don Leone, probabilmente fiaccato dall'ostracismo dei Masa, nel 1853 gettò la spugna. La sua lettera di rinuncia formale venne letta all'Assemblea del 19 marzo.

Passarono trent'anni, e don Leone fu chiamato da San Nazzaro per nuovamente esercitare il suo ministero a Caviano. L'assemblea comunale lo designò il 2 novembre 1884 parroco «con una fortissima e grande

26 ACom Caviano, Protocollo dell'Assemblea comunale, 17 dicembre 1876, trascrizione di Pierre Amsler.

27 Il Ruolo di popolazione di Caviano 1, n. famiglia 130, riporta erroneamente il giorno 19.

28 Le informazioni sono tratte dai Protocolli della Municipalità, dell'Assemblea patriziale e dell'Assemblea comunale, dai Copialettere di Caviano trascritte da Pierre Amsler e da Pierre P. AMSLER, *Vita di un paese. Caviano nel Gambarogno...*, p. 419; P. AMSLER, *Vita di un paese nel Gambarogno...*, p. 423; F. CHIERICHETTI, *Gioachimo Masa, dottor fisico, politico progressista e notevole locale...*, pp. 48-72.

29 ACom Caviano, Protocollo dell'Assemblea patriziale, 7 luglio 1850, trascrizione di Pierre Amsler.

30 P. AMSLER, *Vita di un paese. Caviano nel Gambarogno...*, p. 423.

31 Lo svolgimento dettagliato di questa vicenda è descritto con dovizia di particolari nei due volumi di P. AMSLER, *Vita di un paese...*, voll. 78 e 79.

bene meritata maggioranza»³². La sua nomina non sollevò più alcuna obiezione, e il sacerdote esercitò il suo ufficio pacificamente fino alla morte, sopraggiunta repentina sulla strada tra Scaiano e Dirinella il 25 aprile 1894.

Guglielmo Branca-Masa

Guglielmo Branca-Masa (Grono 30.3.1821 – Ranzo-Caviano 30.12.1900), figlio di Domenico Branca e di Margherita, nata Varese³³.

Questo ramo Branca, patrizio di Brissago, era stabilmente residente a Milano e ben inserito nel tessuto sociale dell'epoca. Guglielmo nacque però a Grono, dove la famiglia risiedeva in quel momento, avendo il padre sottoscritto nel 1818 un contratto che lo impegnava negli otto anni successivi quale medico condotto per la Mesolcina e la Calanca.

Nel 1826, la famiglia era comunque già a Varese, dove Domenico Branca fu destinato come medico-chirurgo maggiore al locale ospedale. Di Guglielmo non si conoscono gli studi. La sua prima presenza nel Basso Gambarogno attestata da una nota ufficiale risale al 5 gennaio 1838, a Ranzo, ove risiedeva lo zio Gioachimo Masa. In una nota del 1840 figura come "Librajo". Nel 1844-1845, fu maestro elementare a Caviano e successivamente commesso postale a Lugano. Lo zio Masa aveva frattanto provveduto ad affiliarlo con un'istanza presentata l'11 ottobre 1847 al Tribunale di Locarno, dando così origine al casato Branca-Masa.

Guglielmo dimissionò dall'impiego postale nel 1849 e rientrò a Ranzo, dove fu per brevissimo tempo segretario comunale di Caviano. Nell'ottobre di quell'anno, fu nominato ispettore scolastico del IX Circondario, comprendente anche il Gambarogno, incarico che svolse per poco più di quattro anni con grande impegno, ma raccogliendo molte lamentele per le note dolenti che registrava.

Nell'aprile del 1854, concorse per un posto di aggiunto alla Direzione dell'XI Circondario postale di Bellinzona. Ottenuta la nomina, si trasferì a Bellinzona e dimissionò da ispettore scolastico con effetto al 31 dicembre 1854.

La svolta cruciale nella vita di Guglielmo Branca-Masa avvenne nel 1862, alla morte dello zio Gioachimo. Dimissionò immediatamente dall'incarico postale, e si trasferì a Ranzo per amministrare i cospicui beni ereditati dal defunto e riprendere le posizioni politico-sociali divenute vacanti.

32 ACom Caviano, Copialettere, 2 novembre 1884, trascrizione di Pierre Amsler.

33 Tutte le fonti specifiche dalle quali sono tratte le informazioni sono puntualmente riportate nel contributo di F. CHIERICHETTI, *Il casato Branca-Masa, un'invenzione di metà Ottocento*, in «Bollettino della Società Genealogica della Svizzera Italiana» n. 23, dicembre 2019, pp. 7-46; P. Amsler, *Vita di un paese. Caviano nel Gambarogno...*, p. 419; P. AMSLER, *Vita di un paese nel Gambarogno...*, p. 423.

Guglielmo non riuscì al primo tentativo a rioccupare il seggio in Gran Consiglio liberato dalla morte dello zio, ma si rifece pochi mesi dopo, riuscendo primo dei tre eletti nel Circolo del Gambarogno. Nel 1867, rinunciò a una nuova candidatura, ma continuò a operare in senso progressista sulle orme dello zio. Militò attivamente in seno alla Società degli Amici dell'Educazione del Popolo, nella Società Agricola forestale di Locarno, di cui fu presidente dal 1873 al 1878 e rivestì anche la carica di commissario di guerra.

Il 13 gennaio 1873, l'Assemblea comunale di Caviano lo acclamò sindaco del comune, ma l'ufficio durò pochi mesi. I danni del maltempo subiti nella notte tra il 14 e il 15 agosto lo costrinsero ad abbandonare la propria dimora e la carica di sindaco. Quattro anni dopo, nel 1877, si ripresentò candidato al Gran Consiglio. Il conteggio dei voti dette adito a una controversia infinita: dichiarato in un primo tempo eletto, il suo e un altro seggio furono rimessi in votazione il 26 maggio 1878. La spuntarono i due concorrenti conservatori, ma i liberali continuarono a opporsi al risultato, obbligando il Gran Consiglio a chinarsi almeno tre altre volte sull'argomento. Il rigetto del ricorso decretato il 4 aprile 1879 mise il punto finale alla faccenda: la carriera istituzionale di Guglielmo Branca-Masa era giunta al capolinea.

La vita privata conobbe momenti bui, funestata da molti lutti. Degli otto figli avuti, solo uno sopravvisse e diede una discendenza al casato. Sei morirono infanti, tre nel solo mese di gennaio del 1860, un altro si suicidò ventiduenne nel 1880. Guglielmo morì a Ranzo il 30 dicembre 1900. La moglie Girolimina, nata Rotondi, l'aveva preceduto già nel 1886.

Pietro Martella

Pietro Martella (Scaiano-Caviano, 10.10.1827 – Torino 29.6.1880), figlio di Domenico e di Maria Giovanna, nata Dellagiacoma³⁴.

Settimo di dieci figli, Pietro compì a Milano studi d'architettura grazie anche agli aiuti economici ottenuti dalle autorità. Lavorò a Genova e Torino, ma nel 1853 fu colpito dal decreto d'espulsione dei Ticinesi dalla Lombardia ordinato dal governatore del Regno lombardo-veneto, generale Giuseppe Radetzky.

L'opera più conosciuta del Martella è la chiesa dei SS. Abbondio e Andrea di Sant'Abbondio. La decisione di costruire un nuovo edificio sacro fu presa dopo il distacco di Caviano dalla Parrocchia di Sant'Abbondio. Constatato che l'antica chiesa madre era cadente e che restaurarla «sa-

34 Le informazioni sono tratte dai Protocolli della Municipalità di Caviano trascritte da Pierre Amsler; F. BRANCA-MASA, *La Riviera del Gambarogno*, Guide di monumenti svizzeri SSAS, Bern 1992, p. 51; V. GILARDONI, P. ROCCO DA BEDANO, *Riviera del Gambarogno...*, p. 450; V. Gilardoni, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino*, vol. III: *L'Alto Verbano II, i Circoli del Gambarogno e della Navegna*, Basel 1983, p. 336.

rebbe un gettare inutilmente il denaro»³⁵, venne incaricato dalla Municipalità di eseguire i disegni per la fabbricazione di una nuova chiesa. Il suo progetto fu approvato dall'Assemblea comunale del 25 gennaio 1852.

La nuova chiesa di tipo neoclassico è stata ampiamente descritta dal Gilardoni³⁶. Come deplora l'autore nel suo saggio, non si sono conservati o sono spariti sia i documenti scritti sia i disegni del Martella.

Non si hanno altre notizie di Pietro Martella che, rientrato in Italia, morì a Torino senza discendenza diretta.

Pietro Fedeli

Pietro Fedeli (Caviano, 10.9.1888 – Caviano 9.10.1953), figlio di Pietro e di Maria Isida, nata Fedeli³⁷.

Di professione scultore-marmista, fu attivo a Lucerna e a Giubiasco. Stando a una comunicazione orale familiare, lavorò all'altare della chiesa parrocchiale di Sonogno. Nel Gambarogno, fu amministratore della Società Cooperativa Basso Gambarogno. Eletto in Municipio con nomina tacita nel 1936, assunse, sempre in forma tacita, la carica di sindaco del villaggio che mantenne per otto anni, fino al 1944. In questo consesso, funse da primo ufficiale di Stato Civile e fu membro della Delegazione Tutoria e della Commissione Sanitaria per l'intera durata del suo ufficio. Nel 1943, manifestò l'intenzione di dimissionare da sindaco e municipale, ma fu dissuaso dai colleghi e mantenne l'incarico fino allo spirare del mandato.

Non si hanno altre notizie significative sul suo conto. Il «Popolo e Libertà» lo ricordò nel suo necrologio come «un uomo buono e leale, cattolico praticante e conservatore convinto, ottimo sposo, padre amoroso e nonno incomparabile; spese la sua vita per il bene della famiglia e del paese»³⁸, rammentando pure che era delegato del Partito.

Teodoro Fois

Teodoro Fois (Caviano, 25.7.1908 – Caviano 16.9.1978), figlio di Salvatore e di Carmela, nata Biaggi³⁹.

La famiglia Fois, originaria di Ogliena, in provincia di Nuoro, giunse nel Gambarogno con Salvatore, finanziere a Zenna. Si accasò a Dirinella

35 Protocollo delle Assemblee comunali, 5 ottobre 1851, in V. GILARDONI, P. ROCCO DA BEDANO, *Riviera del Gambarogno...*, p. 370.

36 V. GILARDONI, *I monumenti d'arte...*

37 Le informazioni sono tratte dai Protocolli della Municipalità di Caviano, trascritte da Pierre Amsler e da «Popolo e Libertà», 16 ottobre 1953.

38 «Popolo e Libertà», 16 ottobre 1953.

39 Le informazioni sono tratte dai Protocolli della Municipalità di Caviano, trascritte da Pierre Amsler e da «Eco di Locarno», 19 settembre 1978; «Il Dovere», 19 settembre 1978.

con Carmela Biaggi, che in quella località possedeva un negozio di coloniali e tabacchi.

Dopo gli studi in collegio a Bellinzona, Teodoro Fois incominciò la carriera professionale quale rappresentante di commercio per un grossista di alimentari. Prese ben presto però a interessarsi alla politica, militando nelle fila del Partito liberale-radical. Eletto la prima volta nella Municipalità di Caviano nel 1932, assunse nel 1936 la carica di vice-sindaco.

Nel 1944, fu eletto sindaco, carica che mantenne per ben trentaquattro anni, ossia fino alla morte sopraggiunta nel settembre del 1978 a causa di un infarto dovuto a un blocco renale.

La figura di Teodoro Fois illustra significativamente il passaggio da un'epoca prevalentemente rurale, che già aveva perso l'importanza economica avuta nei secoli precedenti coi traffici lacuali, a un'epoca incentrata sullo sviluppo turistico e mini-industriale di frontiera. Fu lui stesso uno dei protagonisti di questa evoluzione, con la costruzione a Dirinella nel 1951 di una stazione di benzina (tuttora esistente) e di una fabbrica di pantaloni che giunse a occupare fino a quaranta lavoranti. E questo passaggio è riscontrabile anche a livello istituzionale: Teodoro Fois fu il primo cittadino di una famiglia non patrizia del luogo, di origine straniera, ad accedere a Caviano alla carica di sindaco.

Molto presente nella vita popolare del Gambarogno, fece pure parte del Consiglio di amministrazione dell'Ente turistico regionale e del Comitato del Gruppo Locarnese e Valli del Touring Club. Rendendo un «accorato omaggio alla sua indefessa partecipazione alla vita del Paese», il partito lo ricordò nel necrologio apparso sul quotidiano «Il Dover» come «un fedele ed impegnato esponente sia nel Circolo, sia nel Distretto», lodandone la prudenza, la virtù conciliativa, la bontà d'animo e la signorile misura»⁴⁰.

40 «Il Dover», 19 settembre 1978.